

Nomi e fatti citati dal pm che accusa la 'ndrangheta

Pubblicato: Martedì 22 Febbraio 2011

Una requisitoria senza acuti retorici, ma con la forza di indizi e contestazioni che si accumulano inesorabili, quella del pm **Mario Venditti** della Direzione distrettuale antimafia milanese al processo "Bad Boys" in corso davanti alla Corte d'Assise del tribunale di Busto Arsizio. Sotto accusa quella che per la DDA milanese si configura come **una vera cosca**, il "locale" di Lonate-Legnano, nato come costola operativa dei clan di Cirò Marina, legato al clan Faraò-Marincola, ma capace di strutturarsi sul territorio in modo forte, indipendente, e violento. Fin troppo: fino al punto di attirare l'attenzione e la repressione, delle forze dell'ordine. Numerose immobiliari e imprese edili, di volta in volta intestate a prestanome, a persone indotte o costrette a collaborare o direttamente ad affiliati facevano da sfondo ad una duplice attività che **affiancava estorsioni e usura a più tradizionali attività criminali, quali le rapine**. Senza dimenticare, per chi pensasse che questo processo in fondo non riguarda la città in cui si svolge, **l'episodio gravissimo del ferimento alle gambe, in pieno centro a Busto Arsizio, di Barbara Viadana**, sorella della titolare di un'agenzia immobiliare incorsa nelle ire di uno degli imputati.

Una requisitoria dalla quale emerge anche **una 'ndrangheta che a modo suo "fa proseliti" al Nord** coinvolgendo anche soggetti non calabresi di origine, come ad esempio Fabio Zocchi, uno degli elementi più citati della requisitoria.

A capo di tutto, ribadisce Venditti davanti alla corte, mentre gli imputati presenti dietro le sbarre seguono attentamente senza reazioni, c'era il legnanese **Vincenzo Rispoli**. È lui ad essere citato in innumerevoli intercettazioni come il punto di riferimento attorno al quale ruotava l'attività del gruppo. C'era anche **in una nota riunione ad alto livello, a Cardano al Campo, il 3 maggio 2008**. Lo chiamavano sempre "Enzo", o "Cenzo", ma le circostanze di varie delle intercettazioni lo fanno nominare per nome e cognome, chiaramente. Come ad esempio quella del 18 aprile 2006 in cui **Nicodemo Filippelli («i carabinieri di Varese gli dovrebbe un monumento»** dice il pm, «perché con le sue esternazioni», colto ovunque da microfoni ambientali o intercettate, **«è stato più efficace di mille collaboratori di giustizia»**) con tono didattico illustra a Fabio Zocchi, «non calabrese, settentrionale, e dunque bisognoso di 'istruzione'» nota il pm, la struttura dell'associazione, i doveri e i relativi vantaggi dell'associazione, e fa preciso riferimento a Rispoli Vincenzo. Ancora pochi mesi dopo, a settembre, è sempre Filippelli, intercettato, a riferire testualmente che «il sodalizio agiva su disposizione di Rispoli». In una delle intercettazioni citate si dirà che **«Enzo è una potenza in Lombardia, può far muovere duemila persone, e quelle di colpo si girano e corrono»**. È Rispoli l'uomo cui ci si rimette per una decisione, lui che partecipa alla spartizione dei proventi dell'associazione di cui è a capo, che non dimentica, ovviamente, di "stipendiare" anche i carcerati, anche questo nelle intercettazioni c'è; né di proseguire le estorsioni ai danni di imprenditori locali. Citato in aula il caso di **F. L.**, imprenditore cui i malavitosi **arriveranno a far mangiare delle cambiali** prima di colpirlo col calcio di una pistola: anche qui secondo il pm non mancherebbe un interessamento diretto del Rispoli, testimoniato da scambi telefonici col Filippelli Nicodemo. «Vari collaboratori hanno detto che i Rispoli sono famiglia mafiosa residente in Legnano, con appoggi a Cirò, **ancora oggi risulta che 'non si muove foglia che Rispoli non voglia'**. A Legnano come a Guardavalle, zona di origine, erano consociuti come famiglia mafiosa di alto livello» ribadisce il pm carte alla mano.

La posizione di **Emanuele De Castro** è quella di «"amministratore della bacinella"», **ossia del fondo comune della 'ndrina**. (...) «Quando Zocchi Fabio ha necessità di simulare un suo status di lavoratore dipendente, è al De Castro che si rivolge, vero titolare della società di cui figurerà a libro paga». De

Castro è **presente in tutta una serie di riunioni ad alto livello cui partecipa il Rispoli**, inclusi i funerali di Pasquale Barbaro a Platì nel novembre 2007, a varie altre riunioni; «è titolare di varie attività economiche, utilizza macchine e auto anche di gran pregio, inclusa una Porsche Cayenne, benchè non dichiara redditi, segno che i suoi non erano certo quelli delle attività apparentemente lecite gestite attraverso prestanome, ma quelle illecite, i "recuperi"».

Di Nicodemo Filippelli già abbiamo detto quale "merito", suo malgrado, gli si attribuisca da parte di pm e forze dell'ordine: dalla sua viva voce registrata che si apprende moltissimo. **«Filippelli è ovunque, è onnipresente, è sempre in mezzo** in tutte le vicende comprese le riunioni più importanti, incluso il 3 maggio 2008 a Cardano, dove non aspetta fuori, ma entra ed è invitato al pranzo e alla discussione». Questo suo attivismo a parecchi dà fastidio, peraltro. Nelle varie estorsioni, «nei **taglieggiamenti sistematici cui è sottoposta l'imprenditoria locale**, lui c'è sempre. Oltretutto Filippelli Nicodemo con Mancuso Luigi è colui che si fa carico del **riciclaggio** dei danari provento dei recuperi, «utilizzando anche persone a lui legate affettivamente». Come Leto Russo Antonella, al centro di una «triangolazione» monetaria con Mancuso e Filippelli Nicodemo per «portare a Cirò i soldi, monetizzare i titoli provento di "recuperi" in modo da renderli non rintracciabili: la Leto Russo con conti correnti propri, di familiari e di terzi, "monetizza" con castelletti bancari e poi indirizza il denaro. Lei ha reso ampia confessione, **forse nemmeno rendendosi conto** dell'attività illecita di riciclaggio compiuta». Il pm Venditti cita un'operazione immobiliare "capolavoro", ovviamente di illegalità: quella relativa alla Ebe immobiliare, su cui elenca una serie di complessi **passaggi attraverso "schermi" e prestanomi** più o meno costretti o complici, tra cui in particolare Avallone Carlo, al termine dei quali la società finisce nelle mani di Fabio Zocchi e di Nicodemo Filippelli. «Il mutuo immobiliare di un milione e 400mila euro alla Deutsche Bank nessuno l'ha mai pagato; tutti ci hanno guadagnato a eccezione del primo proprietario che subisce la perdita secca del patrimonio della società, di due milioni e mezzo. Avallone fa quello che fa sotto minaccia di Zocchi e Filippelli. **Questi ultimi due ci guadagnano puliti un milione di euro**, anche nell'ipotesi che il mutuo fosse pagato»

Avallone era stato sentito in mattinata: «finalmente ha riferito le cose come stavano» constatava il pm Venditti. «Ha spiegato le ragioni del suo coinvolgimento in queste vicende. **Mi ha fatto venire i brividi, una realtà di intimidazione, di terrore per sé e per la famiglia**, anche in detenzione. È accusato di essere riciclatore e di aver partecipato a vari operazioni camuffandone i veri termini». Altri subiscono imposizioni forzose, uno di questi imprenditori è letteralmente costretto a rinunciare a una mansarda in Legnano sempre a favore di Filippelli e Zocchi, con tutti gli "schermi" possibili in mezzo per la rintracciabilità dei passaggi di mano.

Luigi Mancuso «è al centro della vicenda dell'importantissima riunione del 3 maggio 2008. Ha strettissimo rapporto con Cataldo Marincola (il quale con Faraò Silvio è a capo del locale di ndrangheta di Cirò), tanto che ve lo accompagna in quell'occasione. È lui che dopo il sequestro degli assegni di Treccate suggerisce al taglieggiato L., nell'intercettazione del 30 aprile 2007, di rispondere che erano stati emessi a copertua dell'acquisto di una BMW. Ed è al centro della triangolazione di danari fra Nicodemo Filippelli e la Leto Russo».

Ernestino Rocca è invece la figura dell'uomo d'azione e guardaspalle. Il suo ruolo è evidenziato da due episodi. Nel primo, **dà fuoco all'auto del capo dell'ufficio tecnico del Comune di Lonate Pozzolo, architetto Orietta Liccati. In pieno giorno, nel parcheggio interno del Municipio**, «e questa è la cosa più incredibile». Viene visto, qualcuno annota la targa della sua auto e riferisce: individuato, il Rocca andrà a processo per il gesto. «Rischia l'arresto in flagranza, ma non è pazzo. È che **si ritengono padroni del territorio, fanno quello che gli pare, alla luce del sole, con arroganza.** Ma è stato sfortunato: ha trovato persone che si sono assunte l'onere di fare una denuncia, che **non hanno avuto paura**». Rocca per Venditti è un tipico incaricato del controllo militare del territorio, e fa da guardaspalle al De Castro. L'arresto di Rocca il 21 luglio 2008 avviene ad opera dei carabinieri di Cuggiono: c'è un incontro cui partecipa De Castro, i carabinieri sono lì a monitorare, Rocca, che non è ammesso al summit, è armato di pistola. Trovatagliela addosso, i militari lo arrestano per il porto dell'arma

C'è poi la vicenda del **ferimento in pieno centro a Busto Arsizio di Barbara Viadana.** Venditti tratta insieme le posizioni di Esposito Antonio e Rienzi Pasquale: la confessione di Esposito dimostra il

legame stretto fra i due. «Qui siamo al livello che **si ammazza la gente per fare delle "cortesie"**, come le chiamano loro. Sotto c'era la truffa immobiliare cui facevo riferimento in apertura della mia requisitoria, e la denuncia della sorella della Viadana a carico di Rienzi, che alla fine decide di colpire. Ed è quello che Esposito fa con Orazio Donato (un altro degli arrestati dell'operazione Bad Boys ndr)». Finisce gambizzata Barbara Viadana al posto della sorella. Per Venditti **questo è un tentato omicidio**, «hanno mirato al bersaglio grosso, hanno colpito le gambe» ma potevano benissimo uccidere; in ogni caso «è sintomatico dell'esistenza dell'associazione, tenuto conto di quanto ci dice Donato, cioè che Esposito si mette in accordo con Rispoli anche per le **rapine** per cui Esposito e Donato sono processati a parte». Tra le rapine, una non inclusa in quel processo è del 5 giugno 2006, a Lonate Pozzolo: il bandito trova appena dieci euro in casse e li lascia lì, con disprezzo. Per il pm ci sono elementi per accusarne Esposito.

Nelle ricostruzioni di Venditti entra poi anche il **progetto di omicidio di un altro Filippelli, Mario**, "salvato" dai carabinieri con l'arresto; poi scorrendo i capi di imputazione «varie gravissime estorsioni ai danni di imprenditori locali, e non si sottovalutino quelle per cifre minime che possono far sorridere, parliamo di gravi reati, usura, estorsione, ancora più gravi perchè Nicodemo Filippelli e i suoi accoliti dediti ai "recuperi" non solo fanno maxioperazioni come la Ebe, ma **raccolgono anche gli spiccioli, le briciole, i mille euro**, praticando interessi ed esigendo percentuali col meccanismo del cambio assegni, del cambio titoli, a chi non ha accesso a conti, in cambio di un tot, con interessi astronomici che configurano l'usura». E il potere dell'organizzazione si perpetua, fino allo scattare delle manette.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it